

# Il sale della vita

**Un lago bianco ai margini del deserto arabico, un gruppo di immigrati piegati sotto il sole. Viaggio tra i lavoratori di un'Asia più povera, indispensabili alla vita economica delle petrolmonarchie**

Testo e foto: Donatella Murè e Mario Negri

MASCATE (OMAN)

**L**a lunga strada che spacca il piatto deserto a sud del Golfo Persico è monotona. Da un lato cerca inutilmente di frenare «il quarto vuoto», il grande deserto arabico

di Rub' al-Khālī, dall'altro si affaccia sul mare. Come un'immensa cicatrice della terra. L'occhio e la mente possono sonnecchiare a lungo senza stimoli. Dirigendosi verso le saline di fronte all'isola di Masirah l'orizzonte è piatto. Il grande caldo asciuga anche l'Oceano e lascia il sale, bene prezioso, nelle mani dei poveri.

Si stimano in circa 85mila i lavoratori «importati» dal Pakistan e presenti in Oman, l'antica terra dell'incenso. Esseri umani disponibili a un lavoro di poche pretese, con altissima capacità di adattamento e l'eterna speranza di una vita migliore, fanno di queste mani e gambe un'ottima manovalanza a buon mercato.

Ma nel sultanato, che è grande come l'Italia e ha solo due milioni e mezzo di abitanti, abitano anche centinaia di migliaia di indiani e bangladesi. L'alto tasso di natalità, confrontato con la speranza di vita e la mortalità, rendono i poveri dell'Asia meridionale (qui si concentra il 39% circa di tutti i poveri della terra) i lavoratori tra i più appetibili al mondo. E l'ingaggio è veloce: come in un gioco di specchi, i ricchi Paesi arabi del Golfo trovano proprio di fronte a loro quello che serve. Così si incontra già negli aeroporti mo-





dernissimi delle capitali della sabbia e del petrolio questa moltitudine un po' attonita che stride con il lusso locale e che a un osservatore attento svela questo fenomeno di continua «transumanza».

Vale anche per la raccolta del sale: i braccianti non si scorgono immediatamente, a causa l'accecante riverbero del sole che rende queste zone, per i rari viaggiatori, luoghi remoti

e ricchi di fascino. Tutto però è così orizzontale. Il verticale qui è la loro fatica. Ragazzi giovani, controluce nel deserto bianco del sale. Spaccano la crosta a mani nude, con la pelle sempre più secca per il clima torrido e a causa della polvere bianca. «Il sale non ci lascia mai - raccontano -: è nei vestiti, nelle pieghe della pelle, ovunque».

Rompono la luccicante superficie lunare con la serenità di chi non ha nulla, forse neppure la consapevolezza di essere sfruttato. Non possono fermarsi, caricano veloci le mattonelle di sale e, di corsa, mille volte al giorno attraversano il perfetto rettilineo della strada nel deserto. A piedi nudi si immergono nelle vicine paludi a sciacquare i cesti pieni di sale. Mille volte, chinati, in piedi, di corsa, come una danza che si ripete. Fango, sale, sole.

Neppure gli eleganti aironi grigi sembrano accorgersi di loro. Dan-

zano insieme nel fango ma loro, i poveri, faranno fatica a volare via. Non sanno neppure loro quante volte e per quanti giorni e anni durerà l'esilio. La povertà non è abituata a farsi troppe domande, mentre ogni tanto compare all'orizzonte qualche lussuosa auto climatizzata.

#### SENZA REGOLE

Il caposquadra, pakistano pure lui, senza fermarsi spiega soddisfatto che controlla una squadra di operai a turno «quasi» illimitata. Arriva il cambio trasportato da un camion stipato di giovani che scendono e salgono, a fermate precise che ai nostri occhi di gente di passaggio sembrano casuali punti nel nulla. Le condizioni di impiego negli Sta-

ti del Golfo persico, in particolare per i tanti che arrivano dall'Asia meridionale, restano ancora non completamente regolamentate. Gli interessi legati allo sfruttamento di questa

**Dicono che il sale non li lascia mai: è nei vestiti, nelle pieghe della pelle, ovunque. Rompono la luccicante superficie lunare con la serenità di chi non ha nulla**

## LA SCHEDA

**L'**Oman, come altri ricchi Paesi petroliferi affamati di manodopera immigrata, è nella lista dei **dieci Paesi del mondo** con la più ampia **porzione di residenti nati fuori dai confini** (nella tabella, i dati in % riferiti al 2010).

Kuwait	76,6
Qatar	74,2
Giordania	49,6
Emirati Arabi Uniti	43,8
Singapore	38,7
Israele	38,5
Lussemburgo	34,2
Brunei	37,1
<b>Oman</b>	<b>29,7</b>
Arabia Saudita	26,5

Fonte: [www.tradingeconomics.com](http://www.tradingeconomics.com)





manodopera sono molteplici. Nonostante i trattamenti salariali davvero penalizzanti (il salario minimo in Oman, equivalente a circa trecento euro mensili, non si applica ai lavoratori stranieri), questa manodopera alimenta un ingente flusso di rimesse verso i Paesi di origine. Dall'Oman nel 2009 sono usciti 5,3 miliardi di dollari di rimesse (dati della Banca mondiale), più che dalla Francia o

dalla Gran Bretagna. Un decimo della ricchezza prodotta nel sultanato. Zone arricchite dal boom del prezzo del petrolio con bisogno di manodopera a buon mercato proveniente da Paesi con economie deboli e dove regna per troppi una miseria endemica. Sono tutti fattori che condizionano la creazione di tutele e migliorie contrattuali. I braccianti, alcuni molto giovani, restano stri-

tolati nell'ingranaggio di interessi vasti, dove sicurezza e diritti sono spesso promesse: la formazione di organismi a tutela dei lavoratori non si è ancora realmente concretizzata, mentre l'Oman ha finora solo «promesso» di autorizzare la formazione di sindacati.

Per un momento tutti i ragazzi bianchi di sale smettono di spaccare l'immensa zolla «lunare». Solo per un attimo, felici per

una fotografia scattata e per una stretta di mano. Si asciugano gli occhi, che sembrano umidi, mentre raccontano della loro casa lontana. Chiediamo se gli occhi lucidi nascondono lacrime, ma rispondono: «No, è solo il sale». Sì, forse questo è il sale della nostra vita, certamente non della loro. ■

**I Paesi del Golfo come l'Oman sono pieni di immigrati disponibili a un lavoro di poche pretese, con altissimo adattamento e l'eterna speranza di miglioramento**

